

PIERPAOLO ASCARI, *Corpi e recinti. Estetica ed economia politica del decoro*, Verona, Ombre Corte, 2019

Pierpaolo Ascari, in poco più di centotrenta pagine, dimostra che le politiche del decoro sono la prosecuzione di una guerra ai poveri e ai migranti che ha origini lontane nel tempo. Per impostare questa breve recensione del libro *Corpi e recinti. Estetica ed economia politica del decoro* vorrei mettere a confronto due immagini, utilizzate rispettivamente sulla copertina e nel primo capitolo del testo. Entrambe le immagini ritraggono delle panchine: quegli oggetti urbani, solitamente pubblici, immobili e provvisti di schienali, che consentono alle persone di sostare nel mezzo di un parco o lungo un marciapiede di una strada trafficata.

La prima panchina, quella della copertina, non è libera: un corpo di bronzo, coperto dalla testa alle caviglie, è steso lungo il ripiano orizzontale del sedile metallico. L'individuo potrebbe essere vivo o morto, maschio o femmina; potrebbe avere la carnagione chiara o scura, gli occhi neri o verdi: una coperta nasconde completamente il corpo a eccezione dei piedi. La seconda panchina, quella del primo capitolo intitolato *Kracauer e gli spazi tipici*, invece, presenta aculei metallici lungo il sedile orizzontale che si sostituiscono al corpo umano dell'immagine precedente. Osservando attentamente l'immagine, in basso a destra risalta una cassetta con un foro per inserire delle monete, simile a quelle che vengono utilizzate nei *lunapark* per azionare un giro di giostra.

Le due panchine appena descritte sono opere di artisti. L'individuo di bronzo nascosto nella coperta rappresenta il *Gesù senz'atetto* ed è stato creato nel 2016 dallo scultore canadese Timothy P. Schmalz. La panca con le punte metalliche – che si ritraggono per un tempo limitato mediante l'inserimento di una moneta – è una creazione del tedesco Fabian Brunsing che ha intitolato il suo progetto *Pay & Sit – the Private Bench*.

Con uno sforzo di immaginazione, potremmo situare molteplici panchine a pagamento negli spazi pubblici di una città e collocare anche il *Gesù*, simbolo degli ultimi ed espressione di milioni di persone che abitano in strada, nella stessa città. Il bronzo senz'atetto, costretto a vagare alla ricerca di un posto per dormire, senza dubbio non potrà acquistare la possibilità di sedersi su una delle panchine progettate dall'artista tedesco.

Il costo della seduta, che risulterà essere simbolico per un impiegato che vuole trascorrere del tempo all'aria aperta dopo una giornata di lavoro, provocherà una selezione automatica degli individui che potranno usufruire di quell'oggetto (privato) nello spazio pubblico e l'allontanamento del senzatetto verso spazi più accoglienti: «un oggetto per il soggetto, ma anche un soggetto per l'oggetto» (Marx, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, 1997, in Ascari, pp. 29). Questa espulsione potrebbe essere letta anche come il frutto della mancata comprensione della povertà che continua a essere considerata dalla società capitalistica come una responsabilità o una colpa del singolo individuo.

La panchina “spinata” di Brunsing è solo un esempio figurato di architettura ostile utilizzato per dimostrare come uno spazio possa mettere al bando alcuni individui, basandosi esclusivamente sulla loro capacità di acquisto. Secondo le ricostruzioni dell'autore, l'esclusività dello spazio pubblico e il rifiuto collettivo della diversità non sono conseguenze delle recenti politiche del decoro, per lo più scellerate, ma sono fenomeni connessi all'intera storia del capitale: la città ha rigettato i corpi degli inadatti già a partire dalla formazione dei quartieri operai nell'Inghilterra del XIX secolo e, di seguito, nella diffusione dei *boulevard* del Secondo impero. Non a caso, l'autore definisce il decoro come un dispositivo che «assimila per esclusione» (p. 60) attraverso il quale l'allontanamento dei soggetti sgraditi alimenta i bisogni dei soggetti conformi.

In sette capitoli, utilizzando alcune teorie di Kracauer, Marx, Foucault, Engels e Fanon, Pierpaolo Ascari riesce a dimostrare come la difesa del decoro comporti la costruzione di *recinzioni percettive* capaci di bandire «le impronte urbane della classe e della razza» che, però, si sono stratificate nel corso del tempo nel paesaggio della città. Queste politiche hanno il solo scopo di alimentare la percezione di insicurezza degli individui che tendono a chiudersi nei confini stabiliti del proprio corpo, in dei recinti, oltre i quali gli altri sono invisibili.

A un anno esatto dal primo *lockdown* per contenere la diffusione del contagio da COVID-19, un milione di persone in più in Italia si trovano in una condizione di povertà assoluta, raggiungendo una percentuale che non si toccava dal 2005 (dati preliminari dell'Istat, 2021). Fin da subito, dal mese di marzo del 2020, numerose realtà locali sparse nel territorio nazionale si sono mobilitate per aiutare le persone e le famiglie in difficoltà: associazioni culturali hanno messo a disposizione le loro sedi per

accogliere senz'altro (ad esempio, Sparwasser nel quartiere romano del Pigneto) e collettivi di persone appartenenti a centri sociali o a gruppi parrocchiali hanno organizzato una distribuzione continua di pacchi alimentari e beni di prima necessità arrivando ad assistere anche mille famiglie in un solo quartiere (è il caso, ad esempio, del collettivo Rossa nel quartiere romano di Ostia).

In una situazione di estrema difficoltà, come quella innescata dalla pandemia, si è costituita una rete solidale di persone che hanno sentito la necessità di uscire dai propri recinti, dalle stanze fisiche delle loro case e da quelle virtuali del lavoro in *smart-working*, per assistere chi non riusciva a sostenersi economicamente. La lettura del testo di Pierpaolo Ascari in questo preciso momento storico ha permesso di domandarsi se la situazione pandemica e l'estrema difficoltà condivisa e collettiva abbia contribuito alla "rottura" di quel recinto percettivo che incatenata l'individuo nel proprio corpo, permettendo alle persone di (ri)conoscersi dopo secoli di miopia.

(Giulia Oddi)